L'INTERVISTA

Il candidato dell'Unione convinto di farcela: «L'effetto della visita di Berlusconi per il sindaco uscente è durato solo poche ore»

«Per loro questa è veramente l'ultima spiaggia, non c'è un altro arretramento possibile. Dietro Catania non c'è più nulla prima delle politiche del 2006»

«La sconfitta a Catania travolgerà il governo»

Enzo Bianco: «Batterò Scapagnini. Ho 22 punti di vantaggio, avrò anche la maggioranza in consiglio»

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

CATANIA "Magliari come dicono i napoletani, lo scriva, lo scriva…".

Onorevole Bianco il dottor Umberto Scapagnini, sindaco di questa città e suo diretto avversario, è nato a Napoli ma si è dichiarato fervente devoto di Sant'Agata, vergine, martire e patrona di Catania.

"Vuole che le racconto la vicenda dell'inaugurazione del tronco della metropolitana che non c'è, allora?"

Prego, faccia pure…

"Ricorda la visita a Catania di Berlusconi?"

Certo, l'avvenimento è di una settimana fa…

"Bene. Lo hanno portato a inaugurare una parte della metro. In realtà, però, si trattava della posa della prima pietra. Quella era un'opera che avevo fatto finanziare io nel '98 e che poteva essere messa in gara d'appalto già nel 2000. Invece hanno sprecato cinque anni. Poi, alla vigilia delle elezioni, hanno portato il Presidente del Consiglio a tagliare il nastro di una cosa inesistente".

Un sogno? Era stato Berlusconi a sgridare Scapagnini. Non ricorda il consiglio al sindaco, "le elezioni le vinci solo se farai sognare i catanesi?

"Eccome se lo ricordo! Gli diede anche uno scappellotto e il Sindaco di Catania rispose baciandogli la mano. Si rende conto? A questo siamo arrivati…"

Onorevole Bianco, ha deciso di tornare sui luoghi del Cavaliere? Vuol misurare di persona quanti consensi abbia fatto guadagnare il premier a Scapagnini?

"Quando Berlusconi è partito, il giorno dopo cioè, i sondaggi dicevano che Scapagnini aveva guadagnato 7 punti. Io, prima della visita del Presidente del Consiglio, avevo 25 punti di vantaggio. Dopo scesi a 18. Ma da quel giorno in poi la distanza si è ricostituita: 22 punti in più dell'attuale sindaco. Anche con le liste per il Consiglio comunale siamo, complessivamente, al di sopra del cinquanta per cento.

Avrà la maggioranza in Consiglio quindi?

Sono convinto di sì. Io, in ogni caso, sto dicendo a tutti che non solo devono votare per me, ma devono darmi anche la forza per governare. Il fatto certo è che Berlusconi non tira più, è in caduta verticale, sembra un pugile suonato".

Il cellulare suona a ripetizione. Adesso chiama anche Marco Pannella.

Anche il leader radicale farà votare Bianco?

"Marco vuole lanciare un appello per me. Mi ha detto "sei uno dei promotori del referendum contro la legge sulla procreazione assistita, sei una persona civile e pulita, ti conosco dall'88 quando mi candidai per il Consiglio comunale di Catania, fui io che ti aiutai allora a fare il sindaco". Pannella era pronto anche a fare una lista per sostenermi".

Senta Bianco, non è che, sotto sotto, lei si è messo paura per l'effetto "ultima spiaggia"?

"Il Polo che considera quella di Catania la madre di tutte le battaglie, cioè?"

Può riformulare la domanda così, se le piace. Allora?

"Per loro questa è veramente l'ultima spiaggia, non c'è un altro arretramento possibile. Hanno perso alle regionali e poi hanno perso in Sardegna. Adesso c'è Catania e dietro Catania non c'è più nulla. Quella di domenica sarà l'ultima elezione prima delle politiche dell'anno prossimo. Da noi, quindi, si gioca una partita obiettivamente importante. Importante per il futuro della nostra città, intanto. Ma anche per il quadro politico nazionale. Catania significa Sicilia e la Sicilia è una regione in grado di determinare lo spostamento della maggioranza parlamentare. In quest' isola nel 2001 ha vinto nettamente il centrodestra e se quest'isola si sposta dalla nostra parte pone un'ipoteca formidabile sulle prossime politiche e sulle prossime ragionali. E io sento già rumore di coltelli…"

Enzo Bianco

Follini ha fatto capire che non ci si può abbonare a perdere. Un altro avvertimento per Berlusconi, non crede?

"Stanno affilando i coltelli. Mi pare evidente che se il risultato di Catania, come io credo, dovesse premiare ancora il centrosinistra per la leadership di Berlusconi le cose si metterebbero veramente male. E questo anche perché da noi il Cavaliere si è speso oltre ogni misura. Ha fatto qui ciò che non aveva fatto in nessuna altra parte del Paese".

Si è fatto vedere in giro a mangiare gelati e si è affacciato dalla scalinata della pescheria. Non sembrano grandi trovate…

"Prima di tutto ha imposto Scapagnini, quando neanche il suo stesso partito lo voleva e non lo volevano l'Udc, Lombardo e Alleanza nazionale che puntava su Musumeci. Alla fine si è impegnato direttamente in campagna elettorale. Con quella due giorni vecchio stile da Presidente del Consiglio che scende in Sicilia con tutti gli armamentari possibili. Si è speso in prima persona. Un modo per rianimare una candidatura debole e fiacca. Il risultato di Scapagnini, in sostanza, costituirà la misura della leadership di Berlusconi".

Ma cosa rimprovera a Scapagnini? In fondo Catania è in cima alle graduatorie per concessione di appalti e il sindaco dice di aver realizzato metà del suo programma…

"Se dovesse realizzare l'altra metà finirebbe per ammazzare questa città! Con mezzo programma di Scapagnini Catania è già in ginocchio: sta invecchiando, per l'eta media della popolazione cresciuta in maniera incredibile; è meno sicura per via degli scippi e delle rapine aumentati del 38% nell'ultimo anno; perde occupazione; in cinque anni non c'è stato alcun nuovo vero investimento. Il boom di gare d'appalto di cui si vanta Scapagnini? Soltanto nell'ultimo trimestre Catania è balzata al primo posto. Per tutti i precedenti quattro anni, però, era più o meno all'ultimo. La vuole sapere la verità?"

Certo, siamo qui per questo…

La verità è che in prossimità delle elezioni stanno cercando di sbloccare tutte le opere possibili e impossibili. Ma questo produce in città l'effetto opposto a quello che sperano. Come il Presidente del Consiglio che viene in visita a Catania soltanto alla vigilia delle elezioni. Berlusconi non si era mai fatto vedere prima"

Adesso, però, anche Scapagnini dà sfogo ai sogni. Ha sentito che immagina Catania come "la regina del Mediterraneo"?

"Scapagnini consegnerà al nuovo sindaco una Kasbah dove l'illegalità è diffusa e dove si utilizzano metodi inconcepibili. Stanno facendo una campagna da Paese sudamericano. Utilizzano risorse pubbliche in modo spudorato per comperare pagine di pubblicità sui giornali locali, per organizzare concerti che trasmettono propaganda elettorale con i soldi della Rai, del Comune e della Regione, per pranzi e cene elettorali. L'altro giorno hanno annunciato che si era trovata la soluzione per Corso Martiri della Libertà, una zona centrale della città dove, alla fine degli anni Cinquanta, venne fatta un'operazione di sventramento. Adesso si vuol cercare una soluzione al di fuori del piano regolatore generale e del Consiglio comunale. Cinque metri cubi al metro quadro di densità in un'area che dovrebbe essere destinata soprattutto a verde pubblico e solo in parte minima anche edilizia abitativa".

Bloccherà quel progetto se diventerà sindaco?

"Certo. Così come saremo in grado di bloccare il piano regolatore di Scapagnini che prevede 95mila nuove abitazioni in una città che, tra l'altro, perde abitanti. Una sostanziale cementificazione selvaggia.

Un'ultima domanda, onorevole Bianco. Ha letto che anche Rita Levi Montalcini è citata da un opuscolo elettorale tra gli sponsor di Scapagnini?

"La verità è che per Scapagnini si schiera solo il ventre molle di questa città. Poi, ogni tanto, tentano di mettersi qualche fiore all'occhiello. Ma si tratta di fiori fasulli. Anna La Rosa, che era stata inserita tra i sostenitori di Scapagnini, ha smentito decisamente. E quanto a Rita Levi Montalcini credo sia del tutto ignara di essere una sostenitrice elettorale dell'attuale sindaco. Sono alla frutta e cercano di salvarsi con le menzogne".

Cofferati sfida Bertinotti: sleali le critiche tardive

Il sindaco: la sinistra riformista è stata timida in questa vicenda, come se Bologna fosse un problema solo mio

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

BOLOGNA *C'è anche chi la questione dei rumeni la vede dalla parte dei cani. Un cittadino bolognese, dall'inconfondibile parlata meridionale, immigrato chissà quando, si presenta al primo piano di palazzo d'Accursio con un schizzo di mappa in mano per spiegare che l'area a verde riservata al più fedele amico dell'uomo, in via Massarenti di fronte alle coop, è stata occupata dai rumeni, trasformata in luogo di sosta e di bevute per senza dimora, malgrado la cinta: «basta aprire il cancello e si mettono lì e neanche più un cane ci entra». Costituiranno un comitato, presidieranno il giardino di Bobby e si occuperanno di manutenzione. Chiedono in aggiunta un vespasiano, questo per i rumeni. Gli umori di una città si misurano anche dalle domande dei suoi cittadini. I problemi sono questi. Nella meglio città d'Italia, dei recuperi e dei restauri, dei piani di 167 (per l'edilizia economica popolare nel centro storico) e dell'urbanistica interstiziale di Cervellati e Campos Venuti, se vedi spuntare il campo profughi ai piedi dell'ordinato quartierino tra il verde magari t'arrabbi, ripensando a quanti anni (e quante lotte) ci sono voluti per metter ordine. Si raccolgono firme. Non sono firme di destra. Il trasversalismo regna.*

Sergio Cofferati, il sindaco, non ci sta a passare per lo sgombratore dei rom o dei romeni. Alla clinica Salus, che adesso ne ospita centosettanta, famiglie di muratori che lavorano nella zona, manda il pulmino per i bambini che frequentano le elementari: per non allontanarli dalla scuola dove s'erano iscritti, ai tempi della loro prima residenza bolognese, il cadente, rottamato, senza luce, senz'acqua, Ferrhotel. Perché non s'è fatto dibattito sullo sgombero? «Perchè abbiamo eseguito un'ordinanza della magistratura. Che cosa avremmo dovuto fare? Abbiamo cercato un'alternativa e altre ne cercheremo perchè non vogliamo che la clinica di Savena diventi il ghetto. Cercheremo per ciascuna famiglia case secondo necessità di lavoro». Questa sarebbe integrazione, che prima o poi arriva, sempre in ritardo purtroppo, perchè tutti la vorrebbero subito. Procedure normali, patologie che sarebbero normali di ogni media grande città. Mentre Cofferati non si nasconde d'esser lui il problema, per il suo stile, per la storia alle spalle, per quella che lascia intravvedere. Gianni Sofri, l'ex professore d'università che è diventato presidente del consiglio comunale, spiega che Cofferati è un sindaco che "torna" alla riforma Bassanini dopo Guazzaloca: «Altro che peronista. È il sindaco di quella legge e di quei poteri, con quell'autocratismo che viene imposto».

Il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati

Cofferati entra in comune alle nove di mattina, esce dodici ore dopo. Una sosta a pranzo, spesso in una birreria appena a lato di San Petronio. Il lunedì c'è consiglio comunale, il martedì giunta e ricevimento cittadini, negli altri giorni incontri con gli assessori. Sindaco di Palazzo? Pare, ma non lo voglion dire, che Cofferati abbia l'abitudine di presentarsi in un circolo di periferia, ad una festa danzante o a un pranzo sociale, per chiacchierare con i suoi nuovi concittadini. Senza avvertire nessuno. Anche dello sgombero del Ferrhotel non avvertì nessuno, lo criticano. «Avrei dovuto - risponde - convocare la stampa?». Cofferati risponde spiegando che cosa si farà per il prossimo piano regolatore: «Il Nuovo Piano Strutturale è in avvio e passerà attraverso un forum pubblico lungo un anno. Cioè una discussione pubblica, minuta, particolare su ogni aspetto del progetto. La partecipazione vale nel momento delle scelte. Chi solleva solo dopo questioni di metodo dimostra riserve mentali sul merito. La partecipazione ha senso quando si costruisce la proposta. La discussione deve essere leale, senza zone d'ombra e ambiguità». Lo dice a Rifondazione, che ha aperto la strada al Giornale e al Corriere della Sera. Da via Solferino giungono però correzioni: come si fa ad attaccare Cofferati quando predica «equità e legalità», che cosa potrebbero pensare i lettori. Ecco che ricompare «il partito che difende Cofferati». Il quale in realtà non si è sentito molto difeso: «Eppure - dice - Bologna è sempre stata il simbolo di una sinistra riformista: ma questa volta la sinistra riformista si è fatta viva con timidezza. Come se il problema fosse solo mio e non fosse invece la destra a imbastire con enfasi un passaggio della sua campagna elettorale. Se Bologna è stata un modello di unità per giungere alla vittoria, a destra pensano di indicarla come un modello di litigiosità a futura memoria per prendersi la rivincita». Brutta partita, no? Magari con il silenzio-assenso: «Tutto aiuta a sottolineare la mia autonomia. È un vantaggio».

Cofferati spiega ancora meticolosamente la storia dell'accordo sindacale tra i comunali e Guazzaloca, raggiunto il primo di giugno, ratificato il 18 giugno. Ne sanno tutto quasi tutti in Italia: il premio di produttività, Bologna che paga il settanta per cento, la mancanza di risorse, la soluzione che secondo Cofferati starebbe in una miglior efficienza che comprima i costi... Mi mostra il testo dell'accordo di Guazzaloca a una settimana dal voto. Alcune righe che spiegano come i soldi per pagare si troveranno nelle quote destinate dal nuovo contratto di lavoro del pubblico impiego... Il contratto che non esiste, il contratto che chiama allo sciopero generale di categoria... Un'ipoteca sul futuro. «Guazzaloca - commenta il sindaco - ha solo preso in giro tutti. Come nella vicenda delle imprese esternalizzate. Se l'obiettivo è diminuire la spesa, come si fa a garantire lo stesso contratto dei comunali ai nuovi assunti chiamati a gestire le mense. Il vecchio contratto vale per i vecchi dipendenti trasferiti. Per i nuovi no, siamo nell'ambito del commercio. Per i nuovi si può discutere una rete di garanzie».

Facciamo un salto d'ufficio. Il "rifondatore" Zamboni è l'assessore alla viabilità e alla mobilità, «bravissimo» sostengono tutti. È lui ad aver accompagnanto il cambiamento di percorso della nuova metropolitana. Quella di Gazzaloca andava sotterranea in collina a secondare chiari intenti di speculazione edilizia. Quest'altra nuova fa il percorso più trafficato, è una metropolitana leggera, parte in superficie. Solo che il cambiamento ha fatto sì che il governo bocciasse i finanziamenti, nello stesso giorno in cui venivano confermati quelli alla metropolitana di Taormina che si trasformava in funivia. Misteri burocratici o punizioni politiche? Questa è la fatica di governare. Tra i nemici e gli amici.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

M'È SCAPPATO UN PRO

Nel film *I tartassati*, Totò impersona un commerciante di abbigliamento che froda il fisco e Aldo Fabrizi un maresciallo della Tributaria venuto a controllare i libri contabili, ovviamente truccati. Totò le prova tutte per corrompere l'integerrimo sottufficiale, invano. Poi gioca l'ultima carta: buttarla in politica. Prima però bisogna capire come la pensa Fabrizi: da una sua battuta («Eh, ai tempi della buonanima…»), parrebbe un nostalgico del ventennio. Totò si butta a pesce, fingendosi anche lui orfano inconsolabile del Duce: «A chi lo dice, marescia'! Quando c'era Lui, i treni arrivavano in orario! Italianiiii! Eh eh». E accenna un motivetto sull'aria di "*Giovinezza*". Ma è tutto un equivoco. Il maresciallo si dissocia offeso: «Ma cosa ha capito? Io parlavo dei tempi della buonanima di mio nonno. Guardi che io sono anti!». E Totò, con agile guizzo: «Ah, anch'io, sempre stato anti!». «Veramente lei mi sembrava pro». «Ma quando mai, mi sarà scappato un pro, ma sono anti!».

Ecco, in questo crepuscolo di regime, nei corridoi della Rai è tutto un «mi sarà scappato un pro ma sono anti», anzi «sempre stato anti». Gente che rovista affannosamente nel guardaroba alla ricerca della vecchia camicia rossa e imbosca quella nera, ma con tanto così di naftalina per conservarla, ché non si sa mai. Gente che quattro anni fa esibiva la foto del nonno in marcia su Roma o nella X Mas, ora scava disperatamente nell'albero genealogico a caccia di uno zio partigiano,possibilmente Brigate Garibaldi o Volante Rossa. Così Francesco Giorgino, questo brunovespa in erba, figlio di un notabile pugliese della Dc poi grande elettore forzista, scopre improvvisamente quanto sia immangiabile la minestra di Mimun, che lui peraltro sembrava delibare con gran voluttà da quattro anni ogni sera al Tg1. Ora scopriamo dalle efebiche labbra del neomartire che era tutta una finzione: in realtà il Vespino guidava la resistenza clandestina al regime di Clemente J., talmente clandestina che non se n'era accorto nessuno. Ora, dopo le regionali (ma è una pura coincidenza), è uscito allo scoperto, costi quel che costi. Gli sarà scappato qualche pro, ma lui era anti, da sempre.

Nulla di nuovo sotto il sole. La politica e la tv sono popolate di animali ipersensibili che, come i canarini svengono alle prime fughe di gas e certi insetti tremano alle prime avvisaglie dei terremoti, anticipano con largo margine i governi che verranno. Pomicino l'aveva capito un anno fa. Ora è arrivato Giorgino, peraltro in ottima compagnia. Petruccioli, dopo quattro anni di letargo, pronuncia persino la parola «Santoro». Pionati, non si sa se di sua iniziativa o d'intesa con Clemente J., ha addirittura dismesso il "panino" per tornare all' eterno, paraculesco "pastone". Saccà, che votava Forza Italia con tutta la famiglia, nonne e zie comprese, si gioca la militanza craxiana e l'ascendenza velardiana (che si portano su tutto), e all'occorrenza la cittadinanza di Taurianova. Chi sarà il prossimo? Gli scenari che si spalancano sono da urlo.

Gianfranco Fini, dopo la svolta referendaria, entrerà al congresso di An sostituendo il saluto romano con il gesto dei pollici e indici a rombo, e declamando «L'utero è mio e o gestisco io».

Marcello Veneziani denuncerà la moglie neoseparata per avergli bruciato la biblioteca procurandogli ustioni di quarto grado alle braccia protese nel vano tentativo di salvare almeno gli atti della Terza Internazionale, l'Enciclopedia del Calendario del Popolo, l'opera omnia di Nicolae Ceausescu e il manuale sovietico «Come mangiare bambini senza che ti rimangano sullo stomaco» (edizione originale, caratteri cirillici, testo a fronte).

Massimo Magliaro, già portavoce di Giorgio Almirante e perciò direttore di Rai International, pubblicherà le memorie di un prozio titino che infoibava italiani a Basovizza, con allegata sentenza di condanna del Tribunale militare di Gorizia.

Bruno Socillo, ex *Secolo d'Italia* ora Gr Rai, consegnerà a Giampaolo Pansa, per il suo prossimo romanzo, il diario della zia Piera, la leggendaria fidanzata del truce Moranino, attivissima nel Triangolo Rosso fra il '44 e il '48 e celebre perché riusciva a sgranocchiare cadaveri di preti, di democristiani e di preti democristiani a colazione, pranzo e cena.

Francesco Pionati pubblicherà l'album fotografico degli anni verdi, anzi rossi, quando trascorreva le vacanze estive a friggere salamelle alla Festa dell'Unità di Nusco.

Giovanni Masotti rievocherà a "*Punto e a capo*" le simpatiche marce dell'infanzia per le vie di Praga, in divisa da giovane pioniere sulle spalle del compagno Sandro Curzi, con filmati inediti in super8. Non sembra, ma anche lui viene dalla Resistenza. Gli sarà scappato qualche pro, ecco. Ma era anti.